226 GSM 15 E rev. 2
Originale: Italiano

Assemblea parlamentare della NATO

GRUPPO SPECIALE MEDITERRANEO
E MEDIO ORIENTE

DAESH: LA SFIDA ALLA SICUREZZA REGIONALE E INTERNAZIONALE

PROGETTO DI RELAZIONE GENERALE

Andrea MANCIULLI (Italia)

Relatore Generale

INDICE

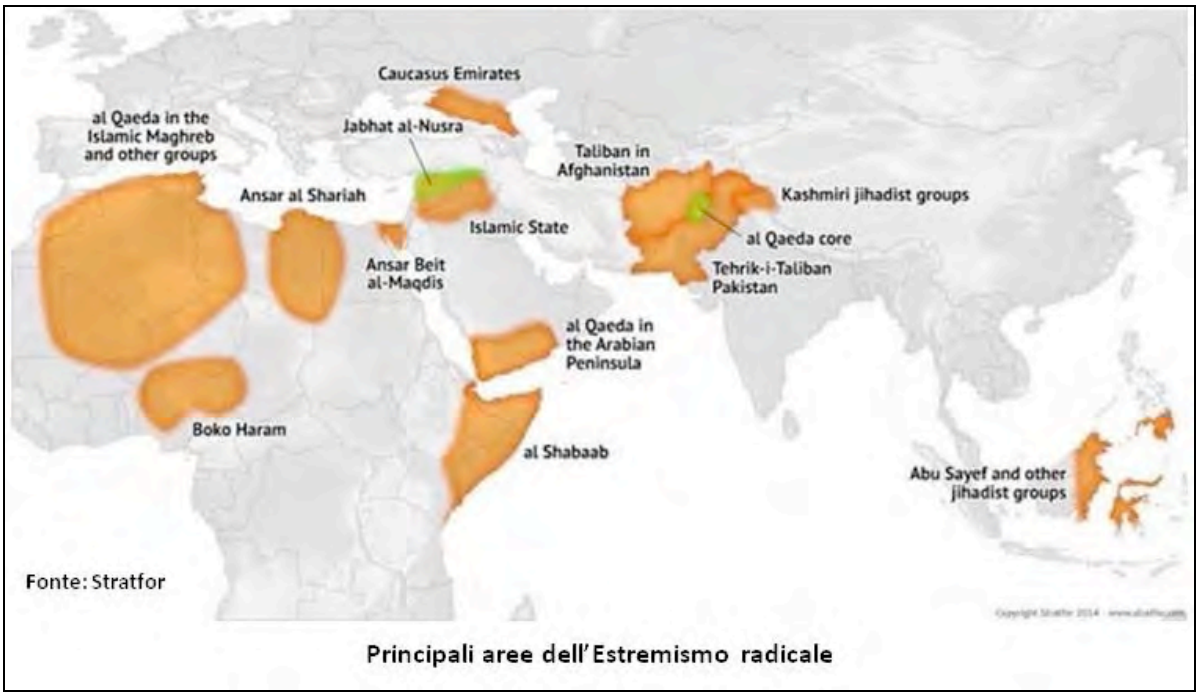
I.	INTRODUZIONE……	p. 1
II.	IDEOLOGIA……	p. 2
III.	ORIGINI ED EVOLUZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE …….	p. 3
IV.	CONTRAPPOSIZIONE TRA AL-QA'IDA E ISIL/DAESH……	p. 5
V.	STRUTTURA DI ISIL/DAESH	p. 6
VI.	FATTORI CHE HANNO FAVORITO L'ESPANSIONE DI ISIL/DAESH…..	p. 8
VII.	FOREIGN FIGHTERS…….....	p. 10
VIII.	USO DEI MEDIA…….	p. 11
IX.	ESPANSIONE REGIONALE DI ISIL/DAESH……	p. 12
X.	FOCUS: ISIL/DAESH IN LIBIA E LA QUESTIONE DELL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA ..…….	p. 15
XI.	CONCLUSIONI.....	p. 16
	BIBLIOGRAFIA.....	p. 18

I. INTRODUZIONE

1. Dalla fine del 2012 l'attenzione della comunità internazionale e dell'opinione pubblica è stata spesso attirata dall'emergere del fenomeno ISIL/DAESH nella regione del MENA, nel più ampio contesto dell'instabilità che è seguita alle cosiddette Primavere Arabe.

2. Osservando ISIL/DAESH il pubblico è stato colpito dall'apparente novità dell'identità dell'organizzazione e del suo modus operandi. In particolare, l'attenzione si è concentrata su:
   - la spettacolarizzazione della violenza. Il pubblico di tutto il mondo si è abituato all'esibizione deliberata della brutalità che caratterizza le esecuzioni di ISIL/DAESH;
   - la capacità dell'organizzazione di progettare e mettere in atto una sofisticata strategia di comunicazione basata su tecnologie e tecniche all'avanguardia;
   - la sua capacità di espandersi rapidamente e di prendere il controllo di un'area estremamente estesa, che alcuni dicono essere ora estesa quanto l'Italia.

3. ISIL/DAESH è senza dubbio un fenomeno nuovo dai caratteri peculiari rispetto alle altre forme di terrorismo internazionale. Tuttavia un' attenta analisi dell'organizzazione mostra alcuni elementi di continuità con le tendenze precedentemente osservate dagli analisti di terrorismo internazionale. Ad esempio, forti sovrapposizioni ideologiche legano – nonostante le differenze – ISIL/DAESH e Al-Qa'ida (AQ) e i suoi gruppi nel mondo. Inoltre, si sa da tempo che la leadership e parte dei combattenti di ISIL/DAESH provengono da formazioni già esistenti, inclusa l'insorgenza irachena post-2003.



Principali aree dell'Estremismo radicale

4. Sicuramente la comparsa di ISIL/DAESH sulla scena internazionale, oltre ad influenzare gli equilibri e le dinamiche regionali, ha avuto l'effetto di portare in primo piano una rinnovata molteplice minaccia contro gli interessi occidentali e della NATO. Da una prospettiva NATO, risulta chiaro che la storica minaccia affrontata sul fronte orientale, che si è recentemente riaccesa con la crisi ucraina, si associa oggi ad una

minaccia immediata ed altrettanto significativa originata dalle aree meridionali e sud-orientali dell'Alleanza.

5. L'apparente ripresa delle attività terroristiche nella regione del MENA, associata alla capacità di ISIL/DAESH di proiettare la propria strategia nel cuore dell'Europa – come nel caso dei recenti attacchi di Parigi, Copenhagen e Bruxelles – e la sua potenziale capacità di gestire attività illecite (come traffici illegali), conferma fortemente la necessità di riesaminare la minaccia posta in essere da ISIL/DAESH contro l'Alleanza.

6. Questa relazione mira a dare un visione generale degli aspetti più salienti del fenomeno ISIL/DAESH, trattando temi di base quali identità, fini, metodi e strategia.

II. IDEOLOGIA

7. Contrariamente a quanto comunemente ritenuto, la comparsa di ISIL/DAESH non segna un punto di svolta chiave nell'evoluzione ideologica del radicalismo mediorientale e internazionale. L'organizzazione infatti è perfettamente integrata in un contesto noto agli analisti di terrorismo e osservatori. L'organizzazione condivide con AQ e i gruppi ad essa affiliati riferimenti a idee radicali e figure note all'interno di una certa tradizione Islamico salafita. Ad esempio promuove una lettura testuale e rigorosa delle fonti islamiche, rifiutando le interpretazioni modernizzanti; incita i musulmani a battersi e a istituire un ordine politico e sociale in linea con una tale rigida visione; ammette e incoraggia l'uso della violenza terrorista per raggiungere tale fine, etc.. L'analisi di un numero piuttosto ampio di documenti pubblicati da ISIL/DAESH rivela che la leadership del movimento è coinvolta stesse discussioni e questioni dottrinali/teologiche – e spesso con testi degli stessi autori – di altri gruppi legati ad AQ.

8. Il carattere ideologico di ISIL/DAESH è dinamicamente modellato dalle conclusioni tratte da tali discussioni e questioni, il che può far sì che il movimento si allinei con o prenda le distanze da altre organizzazioni radicali che popolano la scena mediorientale e internazionale. Ad esempio, ISIL/DAESH sembra:

   - avere una visione estremamente rigida di ciò che è il "vero credo" e il "vero Islam", che spesso porta a definire i membri di altri gruppi radicali come "non-islamici" o "miscredenti". Di conseguenza, "i veri musulmani" sono obbligati a lottare contro ogni interpretazione "deviata" delle fonti islamiche, come pure contro altre religioni e ideologie, al fine di costituire una "società islamica pura" (Gaub), all'interno di un'area di "supremazia islamico sunnita" (Wood).
   - alimentare una forte ostilità verso tutto ciò che è assimilato a idolatria, come dimostrato dall'approccio nei confronti dei beni archeologici e storici di Mosul o Palmyra;
   - perseguire apertamente un progetto "territoriale" attraverso la ricostituzione di un "Califfato", un'entità statale governata sulla base di quello che ISIL/DAESH sostiene essere un'interpretazione rigida e letterale dell'Islam (Berman) le cui origini risalirebbero allo stato islamico "classico" e alle tradizioni sociali del tempo del Profeta Maometto e dei suoi immediati successori, i "pii progenitori" (Turner). Nel lungo periodo, i musulmani dovrebbero lottare per espandere il controllo del "Califfato" su nuovi territori, se necessario attraverso la distruzione o soppressione sistematica di ogni comunità nemica (Stern);

- avere specifiche opinioni sul processo di costituzione e legittimazione del Califfato stesso, sostenendo che ogni musulmano è tenuto a un obbligo di fedeltà (bay'a) verso il Califfo, in questo caso il leader di ISIL/DAESH. Il Califfo è visto come la figura leader centrale, il cui ruolo è quello di guidare l'intera comunità islamica a livello globale;
- rifiutare l'autorità e la legittimità di qualsiasi corte islamica che possa essere costituita per sanare le relazioni tra ISIL/DAESH e altri gruppi radicali su base paritaria.

III. ORIGINI E EVOLUZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE

9. ISIL/DAESH sostiene che la sua fondazione risale alla lotta del Profeta Maometto per la creazione di un Califfato nel settimo secolo D.C. (Wood). Tuttavia, è noto che l'organizzazione ha avuto origine da al-Qa'ida in Iraq (AQI), il gruppo guidato dal terrorista Abu Musab al-Zarqawi (Ahmad Fadil al-Nazal al-Khalayleh) – il quale perseguiva un'agenda anti-Stato e anti-sciita basata in parte sulla predicazione del giordano Abu Mohammed al-Maqdisi (Isam Mohammad Tahir al-Barqawi), che al-Zarqawi aveva incontrato in Afghanistan negli anni 1990[1]. All'epoca le relazioni tra al-Zarqawi e Al-Qa'ida Core (AQC) non erano molto strette, in quanto egli riteneva l'oriente una linea del fronte più importante rispetto a quella occidentale. In quel periodo, il terrorista giordano ha creato la sua organizzazione, Jund al-Sham (L'Esercito del Levante), poi rinominato al-Tawhid wa al-Jihad (Monoteismo e Jihad). In seguito, nel 2003, l'organizzazione condusse tre importanti attacchi, precisamente contro la sede delle Nazioni Unite (NU) a Baghdad, l'Ambasciata giordana (sempre a Baghdad), e la moschea Imam Ali Mosque a Najaf[2], un importante luogo di culto sciita.

10. Nonostante le relazioni con AQC fossero inizialmente "fredde", l'anno seguente (ottobre 2004) Abu Musab al-Zarqawi ha giurato fedeltà alla leadership di AQC e ha cambiato il nome della sua organizzazione in al-Qa'ida in Iraq (AQI). Questa iniziativa fu ritenuta proficua sia per al-Zarqawi che per il leader di AQC, Osama bin-Laden: mentre quest'ultimo stava cercando di rafforzare la presenza di AQC in Iraq quale fronte chiave della lotta, il primo contava sul fatto che l'associazione con bin Laden accrescesse il numero di reclute e i fondi (Barrett).

11. Le capacità operative di AQI si sono rafforzate durante l'insorgenza contro la coalizione internazionale a guida US in Iraq (Rand e Heras). Nel 2005, al-Zarqawi costituì il Cosiglio della Shura dei Mujahidin insieme a altri gruppi estremisti e, a metà del 2006, la sua morte a seguito di un attacco aereo statunitense determinò cambiamenti al vertice del gruppo, facilitando il reclutamento di nuovi combattenti e la fusione con nuove formazioni estremiste. In particolare, due figure chiave sono emerse quali principali rappresentanti di AQ nell'area: Abu Hamza al-Mujahir, un egiziano vicino a al-Zawahiri, fu nominato leader di AQ in Mesopotamia, mentre Abu Omar al-

[1] Al-Zarqawi e al-Maqdisi trascorsero anche del tempo insieme negli anni 1990. Le teorie di Al-Maqdisi derivano dallo studioso del quattordicesimo secolo Ibn Taymiyya (1263- 1328) e da altri studiosi. Maqdisi, grande sostenitore di Al Qaeda, ha recentemente condannato le azioni dello Stato Islamico (si vedano ad esempio le sue dichiarazioni dopo che il pilota giordano Mu'adh al-Kasasbeh è stato bruciato vivo da militanti di ISIL/DAESH).

[2] Un importante luogo di culto sciita.

Baghdadi fu scelto come leader dello Stato Islamico in Iraq (SII), con un'agenda più locale e costituito principalmente da iracheni.

12. Durante questa fase, SII ha stretto alleanze con molti ex membri del partito Ba'ath che furono esclusi dal potere nell'Iraq post-Saddam Hussein, e stavano pertanto combattendo contro le nuove istituzioni irachene. Tuttavia, quando Abu Omar al-Baghdadi fu ucciso nel 2010, il gruppo era indebolito. Il periodo trascorso da Abu Bakr al-Baghdadi nei centri di detenzione in Iraq contribuì al nascere di forti connessioni con Ufficiali Ba'athisti del deposto Regime (anch'essi detenuti) che, successivamente, divennero leader e Comandanti nell'ISIL. Camp Bucca divenne un vero e proprio vivaio per gli adepti di Isis e Al Qaida. I considerevoli sforzi delle autorità statunitensi tesi a isolare gli elementi più estremisti per prevenire la radicalizzazione degli altri prigionieri si sono dimostrati vani. Il governo iracheno stima che più dei due terzi dei leader dell' Isis oggi attivi in Siria e Iraq siano stati detenuti in prigioni domestiche o usa tra il 2004 e il 2011. Personaggi come Fadil Ahmad Abdallah Hayyali (responsabile per le attività di ISIL in Iraq), Abu Mohammad al Sweidawi o Abu Ali al Anbari (responsabile delle operazioni ISIL in Siria), Samir Abed Hamad al Obeidi al Dulaimi (alias Hajji Bakr) e lo stesso Abu Hamza al-Muhajir ebbero un ruolo fondamentale per l'ascesa di al-Baghdadi al vertice del gruppo. Difatti, Ibrahim Awwad Ibrahim Ali al-Badri al-Samarrai (alias Abu Bakr al-Baghdadi), nominato successore di Abu Omar a maggio 2010, impose la propria presenza nell'organizzazione e, per dimostrare rinnovato vigore, lanciò una persistente campagna di attacchi.

13. Ma fu l'evoluzione della guerra civile siriana nel 2012 che ha costituito il turning point dell' organizzazione fornendo il terreno ideale per la sua espansione e il rafforzamento anche grazie all' utilizzo delle linee di comunicazione tra Iraq e Siria usate in precedenza da AQI e SII durante l'insorgenza irachena.

14. Quando la rivolta si estese e divenne più violenta, un gruppo guidato da Abu Mohammed al-Jawlani (che era sostenuto da al-Zawahiri) fu inviato in Siria con il compito di affermarsi nel nord del paese. Al-Jawlani riuscì a costituire un forte gruppo di combattenti che attirava reclute specialmente all'interno del paese e molti foreign fighters, è creò Jabhat al Nusra li Ahl al Sham (Partigiani del Soccorso per il Popolo della Grande Siria - JaN), il ramo siriano di SII.

15. Al fine di riaffermare la propria leadership, alla fine del 2012 al-Baghdadi iniziò a lanciare operazioni in Siria e cambiò nuovamente il nome dell'organizzazione in "Stato Islamico dell'Iraq e del Levante" (ISIL/DAESH, acronimo arabo), confermando pertanto un'inclinazione ancora maggiore a proiettare la sua ideologia religiosa all'interno del gruppo, come pure la scelta degli obiettivi e il modus operandi degli affiliati. Nell'Aprile 2013 al-Baghdadi dichiarò che al-Jawlani e il suo gruppo erano sotto di lui. Quest'ultimo invece rese noti i suoi legami con AQ (che fino ad allora erano stati tenuti segreti) e chiese a al-Zawahiri di dirimere la disputa. In fine, dopo diversi tentativi, al-Zawahiri definì i limiti operativi delle due organizzazioni (ISIL/DAESH in Iraq; JaN in Siria). Tuttavia, in seguito al rifiuto di al-Baghdadi di attenersi alla decisione di al-Zawahiri, quest'ultimo disconobbe il legame tra AQ e ISIL/DAESH. ISIL/DAESH quindi si affermò in Siria, attraendo anche combattenti di JaN. Il 29 giugno 2014, dopo l'annuncio della creazione di un Califfato Islamico da parte di al-Baghdadi, ISIL/DAESH ha adottato il suo nuovo nome ufficiale, "Stato Islamico".

16. In seguito a quanto sopra, il confine tra Siria e Iraq è diventato confuso, cancellando quindi lo storico confine tracciato con l'accordo Sykes-Picot del 1916 tra Francia e

Gran Bretagna (Bhatt). Lo Stato Islamico ha adottato una strategia globale per la sua espansione territoriale, acquisendo aree controllate da avversari più deboli, senza distinzioni di posizione politica o credo religioso, e di aree ricche di risorse quali petrolio, acqua e grano (Barret).

17. Sebbene ISIL/DAESH sia un fenomeno relativamente recente, esso è stato alimentato da anni di tensioni settarie e tribali in Iraq, esacerbato dalla politica dell'ex Primo Ministro iracheno, Nouri al-Maliki, sotto il quale i sunniti iracheni sono stati emarginati da incarichi politici e amministrativi di rilievo. Molti osservatori concordano sul fatto che la rapida ascesa di ISIL/DAESH non sarebbe stata possibile senza il sostegno dei quadri del partito Ba'ath (Chulov) e da anni di risentimento da parte dei sunniti e di profonde spaccature tra il governo centrale iracheno e i curdi.

18. L'incisività militare di ISIL/DAESH's in Siria, insieme a un costante afflusso di combattenti dall'Iraq, hanno finora permesso al gruppo estremista di ottenere rapidi e significativi successi territoriali. Tuttavia, la strategia di ISIL/DAESH contrastava con quella di AQC a causa della sfida di al-Baghdadi alla leadership globale di AQ, incluso uso dilagante dei media, propaganda e capacità operative, con un effetto negativo sull'affiliazione all'organizzazione di al-Zawahiri. La netta separazione tra ISIL/DAESH e AQ (e lo scontro militare tra il ramo militare di quest'ultimo in Siria, JaN, e ISIL/DAESH) ha rafforzato la volontà di al-Baghdadi di conservare sia il ruolo di leadership all'interno dell'organizzazione che dell'estremismo radicale in generale. La formalizzazione dello status dello Stato Islamico come il rinascente Califfato ha modificato il dibattito ideologico tra gli estremisti. In passato lo status dello Stato Islamico era il principale tema di discussione; ora la legittimità di AQ viene messa in dubbio (Bunzel).

IV.CONTRAPPOSIZIONE TRA AL-QA'IDA E ISIL/DAESH

19. Come già affermato, i primi passi mossi da ISIL/DAESH nel contesto delle organizzazioni estremiste risalgono alle sue attività in Iraq quale gruppo affiliato ad AQ. All'epoca l'affiliazione fu vantaggiosa per entrambi. Tuttavia, dopo la proclamazione ufficiale del Califfato, la leadership di AQC dimostrò scarso entusiasmo per la costituzione dello "stato" che in passato aveva invocato, probabilmente perché aveva perso il controllo sul suo processo di formazione. Inoltre, ISIL/DAESH aveva adottato un'ideologia fortemente integralista, spesso non osservando le istruzioni della leadership di AQC (Bunzel), causando così ulteriori frizioni.

20. Alcune di queste frizioni sono alimentate dall'uso deliberato dei media e della comunicazione sul web da parte di ISIL/DAESH per sottrarre risorse ad AQ, ad esempio cercando di ottenere supporto e fedeltà dagli affiliati di AQ. Tali tentativi hanno suscitato reazioni diverse. Alcuni gruppi hanno cambiato alleato (il caso più eclatante rimane il giuramento di fedeltà ad ISIL di Boko Haram) o si sono divisi tra fazioni pro-ISIL/DAESH e pro-AQC, come occorso in Libia con alcune costole di Ansar al Sharia che hanno giurato fedeltà ad ISIL ed ora combattono formazioni (ex alleate) rimaste fedeli alla leadership Qa'edista come le Abu Salim Marthyrs Brigade. Altri sono rimasti affiliati ad AQC come la stessa Jabhat al Nusra in Siria, mentre altri non hanno ancora preso una decisione. Comunque, qualunque siano state le decisioni prese, sembrano persistere alcuni legami personali che uniscono i gruppi al di là della linea che li divide, il che può risultare in una cooperazione de facto. È il caso dell'attivismo estremista in transito tra Siria e Libano, che accoglie combattenti d'ispirazione

Qa'edista ed esponenti filo ISIL all'interno dei Campi Profughi. Il comune sentimento anti-sciita ne favorisce la cooperazione nelle operazioni oltre confine, in territorio siriano, contro le formazioni libanesi di Hizballah. Evidenze suggeriscono che alcuni simpatizzanti di ISIL/DAESH sono riluttanti a rompere completamente i legami con una qualsiasi organizzazione affiliata ad AQ alla quale erano originariamente legati (Barrett).

21. Cìo che sembra essere fuori questione è che da un punto di vista geografico, ISIL/DAESH sia progressivamente riuscito ad erodere la supremazia di AQ in alcune aree in cui questa era precedentemente indiscussa, attirando migliaia di combattenti e sostenitori desiderosi di portare avanti le aspirazioni dell'organizzazione.

22. Per quanto l'ascesa e l'espansione di ISIL/DAESH possa essere di vaste proporzioni, questa incontra anche forme di resistenza, specialmente in due paesi che sono considerati roccaforti di AQC, Afghanistan e Pakistan. La Wilayah di ISIL/DAESH in Afghanistan (la cosiddetta "Provincia di Khorasan"), si trova ad affrontare una forte resistenza da parte dei gruppi militanti avversari quali i Talebani. Per tale ragione, alcuni analisti credono che ISIL/DAESH continuerà ad incoraggiare i suoi sostenitori ad affluire nel Califfato, piuttosto che cercare di competere con AQ nelle sue principali aree di influenza (Gambhir).

23. Va ricordato che, nonostante i loro contrasti, gli obiettivi a lungo termine di Al-Baghdadi sono incredibilmente simili a quelli della leadership di AQC; le tensioni fra loro, che risalgono ai tempi di Zarqawi, hanno sempre riguardato leadership e tattiche piuttosto che a obiettivi a lungo termine.

24. Attualmente sembra che l'adozione di una organizzazione di tipo statale abbia dato a ISIL/DAESH un qualche vantaggio strategico su AQC, la cui forza sembra al momento essere dovuta alla sua capacità di "agire in clandestinità" e evitare lo scontro diretto con il nemico. Da un'altra prospettiva, il controllo di ISIL/DAESH sul territorio conquistato in Siria e Iraq sembra cruciale per la sua sopravvivenza (Wood).

V. STRUTTURA DI ISIL/DAESH

25. La proclamazione del Califfato da parte di Abu Bakr al-Baghdadi il 29 giugno 2014 ha costituito un primo passo verso la trasformazione di ISIL/DAESH in una sorta di attore di tipo statuale. AQ stessa in genere persegue lo stesso obiettivo, ma i leaders di AQC hanno sempre sostenuto che il successo dell'instaurazione di uno Stato dipende dal rispetto di alcuni criteri fondamentali in futuro (Habeck).

26. In effetti, ISIL/DAESH ha tentato di stabilire e gradualmente estendere il proprio controllo su territori in Iraq e Siria, e di governali secondo la propria interpretazione della Shari'a. Ciò si è rispecchiato sul tipo di guerra condotto da ISIL/DAESH contro i propri nemici: il gruppo terroristico ha adottato tecniche sia asimmetriche (come ad esempio gli attacchi suicidi; IED; e VBIED) sia tattiche di combattimento più convenzionali (come il dispiegamento di milizie sul terreno).

27. ISIL/DAESH ha messo in piedi un'organizzazione basata sulla suddivisione dei territori sotto il suo controllo in diverse Province (Wilayat), ciascuna governata da un Governatore (Wali), responsabile di una struttura locale. I Governatori hanno solo un limitato grado di indipendenza dall'Emiro Generale, dai suoi vice e dal suo "Gabinetto" (composto da circa 7 Consiglieri personali). Questi vengono solitamente supportati

da un Comandante Militare e da tre Ministri (uno per gli affari amministrativi, uno per gli affari finanziari e uno per la sicurezza).

28. Sotto il livello del Governatore, le province hanno un apparato amministrativo e un apparato per i servizi. Il primo si occupa della sicurezza, dell'ordine pubblico, dell'educazione religiosa e degli affari tribali, mentre il secondo, l'Amministrazione Islamica dei Servizi Pubblici, noto anche come Comitato per il Servizi Generali, si occupa delle infrastrutture della regione, compresa l'energia elettrica, servizi igienici, risorse idriche, sistemi di irrigazione agricola, pulizia e manutenzione delle strade, ed altri servizi essenziali quali la produzione del pane (Barrett).

29. Per ciò che riguarda la struttura militare, più nello specifico, è stata creata una struttura di comando e controllo ben organizzata, basata sul principio dell'indipendenza delle unità militari dispiegate sul campo di battaglia. Queste sono in grado di condurre operazioni simultanee coordinate.

30. Inoltre, ISIL/DAESH la struttura di comando e controllo sembra esser stata progettata con l'intento specifico di evitare infiltrazioni da parte di Servizi Intelligence ostili. In particolare, la struttura sarebbe articolata su tre livelli separati:

    - il primo livello di "core leadership" include dai 12 ai 13 membri, compreso il Califfo, il Capo per l'Addestramento e le Operazioni Speciali e il Responsabile per l'Intelligence e la Sicurezza generale del gruppo;

    - il secondo livello è composto da 27 membri (leaders e comandanti locali) presenti sul territorio controllato da ISIS/DAESH in Iraq e Siria ed ha il compito di assicurare le comunicazioni tra tutti i leaders anziani e i rappresentanti regionali;

    - il terzo livello comprende I 61 comandanti militari responsabili delle operazioni sul terreno di livello provinciale. Questo livello è formato da ex Ufficiali dell'Esercito irakeno. Ciascun comandante di terzo livello ha accesso solo ad un singolo membro del secondo livello, per evitare di compromettere l'intera organizzazione in caso di infiltrazioni da parte di attori ostili.

31. Secondo le informazioni disponibili, I seguenti organismi formerebbero la struttura apicale dell'organizzazione:

    - Consiglio della Shura: è un organismo decisionale collegiale che comprende 9-11 membri nominate direttamente dall'Emiro Generale e ha il compito di supportare il Walis e i membri dei vari Consigli. In teoria, può decidere di sostituire l'Emiro Generale. E' responsabile degli aspetti organizzativi e della nomina di Comandanti ed Emiri;

    - Consiglio Militare: nominato dall'Emiro Generale e approvato dal Consiglio della Shura, Ha il compito di pianificare, gestire e dirigere le operazioni militari e di controllare gli Emiri militari che compongono la Wilayat;

    - Consiglio Mediatico: ha il compito di dirigere le operazioni mediatiche, compresi forum e social networks. Abu Mohammed Al-Adnani è il portavoce di questo Consiglio;

    - Consiglio per la Sicurezza e l'Intelligence: guidato da Abu Ali al-Anbari, il Consiglio fornisce case sicure e sicurezza per i movimenti e gli incontri dell'Emiro Generale, attua le decisioni giudiziarie e protegge l'organizzazione da penetrazio-

ni/infiltrazioni. Inoltre, controlla i movimenti dei corrieri tra le Wilayat, compie omicidi, rapimenti e raccoglie fondi.

- Consiglio Religioso**:** fungendo da guida religiosa, risolve dispute giudiziarie. Si occupa inoltre di reclutamento e cura la propaganda mediatica del movimento.
- Consiglio per i Servizi Postali: il suo compito principale è di gestire la corrispondenza postale tra le Wilayat, utilizzando corrieri. I suoi componenti principali sono un primo consigliere e un coordinatore speciale per la posta.

32. I membri e gli operativi delle Wilayat verrebbero nominati dall'Emiro Generale. Il suo Primo Consigliere e vice è Abu Ali al-Anbari (ex membro dell'Intelligence dell'Iraq), gli altri tre membri sarebbero anch'essi ex Ufficiali dell'Intelligence dell'Iraq.

33. Raqqa è considerata la capitale del Califfato (Siria nord-orientale), dove si trovano gli uffici del governo che si occupano di questioni riguardanti la salute, l'istruzione, la sicurezza e i rapporti con le tribù locali. Incarna il tipo di "Stato" che il Califfato intende esportare al di fuori della sua effettiva area di operazioni. Nei territori sotto il suo controllo diretto, ISIL/DAESH impone tasse sui consumi idrici, sull'elettricità, sulla proprietà privata e commerciale e sulle infrastrutture per le telecomunicazioni. L'organizzazione opera come un "fornitore" di servizi pubblici, sebbene I proventi derivanti dalle attività illegali (vendita di greggio sul mercato nero, estorsioni, rapimenti e dazi sui pedaggi) restino la principale fonte di reddito. Grande importanza viene attribuita all'istruzione religiosa, in particolare all'indottrinamento dei giovani secondo la legge islamica. L'Hisba, o polizia religiosa, verifica la corretta applicazione della legge.

34. I tentativi di ISIL/DAESH di gestire i territori che sono caduti sotto il suo controllo come uno "Stato" (vale a dire imporre in modo efficace la sua sovranità sulla popolazione e applicare un proprio sistema di leggi) sembrano avere avuto un successo solo parziale per il momento. Infatti sarebbe difficile considerare l'autoproclamato Califfato un'entità legittima nel diritto internazionale. In realtà, la situazione sul terreno resta instabile e soggetta a repentini cambiamenti. Finora l'organizzazione non è stata in grado di esercitare un controllo totale su territori delimitati, il che sarebbe il requisito indispensabile per la sua costituzione come Stato secondo il diritto internazionale.

VI. FATTORI CHE HANNO FAVORITO L'ESPANSIONE DI ISIL/DAESH

35. Come già ricordato in precedenza, l'espansione della base di supporto di ISIL/DAESH, perlomeno inizialmente, è stata favorita dalla sua abilità nel far leva su tensioni e spaccature esistenti. In una fase successiva, la capacità di fornire alcuni servizi alla popolazione (compresi servizi sanitari ed amministrativi di base) ha consentito all'organizzazione di guadagnarsi il sostegno dei combattenti locali, contribuendo alla sua ulteriore espansione territoriale. Comunque, in molti casi – ben documentati – il sostegno locale è stato ottenuto utilizzando pura violenza.

36. La visibilità di ISIL/DAESH sulla scena internazionale è stata fortemente aumentata dalla proclamazione del cosiddetto Califfato. Nonostante la legittimità più che dubbia di tale proclamazione, l'evento ha fornito all'organizzazione un potente simbolo in grado di allettare gli estremisti ad unirsi alla causa. Il Califfato poteva offrire ad alcuni un messaggio di discontinuità rispetto al passato. Qualsiasi musulmano sunnita nel mondo, sentendosi oppresso o infelice per la propria condizione sociale e politica, avrebbe ora la possibilità di aderire ad uno "Stato" in cui – secondo ISIL/DAESH –

sarebbe possibile vivere una “vita islamica pura”. Sembra che per molti combattenti che si sono offerti volontariamente di aderire a questo cosiddetto Califfato, la prospettiva di essere in grado di difendere l’esistenza di uno ‘Stato’ islamico ha avuto un ruolo cruciale nel determinare la loro motivazione. I successi militari sul terreno in Iraq e Siria hanno avuto l’effetto di attirare in ISIL/DAESH altri gruppi estremisti, promuovendo ulteriormente l’idea di un ‘Califfato’ in grado di espandersi a livello globale, in competizione con AQ, attraverso una logica di conquista che dal Califfato originario (Interior) procede verso gli Stati più prossimi (Near Abroad), per giungere fino alle aspirazioni d’influenza più lontane (Far abroad).

37. Sulla base di una narrativa che riecheggia e a volte si sovrappone a quella di AQ e di altri gruppi estremisti, ISIL/DAESH denuncia la corruzione morale, l’apostasia e la trascuratezza rispetto ai valori fondamentali dell’Islam, pratiche che porterebbero ad un’inaccettabile occidentalizzazione della società islamica. A questo proposito, la lotta dell’organizzazione non è diretta esclusivamente contro l’Occidente, ma anche – all’interno del mondo islamico – contro gli sciiti ed altre comunità musulmane non sunnite (Alawiti, Ismailiti, Drusi, etc.), e contro i sunniti che si rifiutano di aderire alla causa.

38. ISIL/DAESH come organizzazione beneficia anche dei proventi derivanti dalla vendita – sul mercato nero – di petrolio e gas estratti nelle aree di Iraq e Siria cadute sotto il suo controllo. Inoltre, considerevoli risorse finanziarie sono state ottenute mediante l’acquisizione fisica dei beni delle banche irakene, particolarmente a Mosul. Ciò senza dubbio rende ISIL/DAESH una delle più ricche organizzazioni terroristiche al mondo (Goulet).

39. L’analisi dell’insieme di fattori che hanno contribuito al successo di ISIL/DAESH deve anche includere l’impressionante apparato di comunicazione e propaganda che l’organizzazione è stata in grado di creare. Per sostenere le sue ambizioni globali, ISIL/DAESH utilizza un insieme di moderni (e simbolicamente occidentali) strumenti di comunicazione attraverso i quali è in grado di raggiungere anche le società occidentali, allo scopo di contribuire con il suo proselitismo alla radicalizzazione dei musulmani in tutto il mondo.

40. Le tattiche di ISIL/DAESH appaiono perlopiù basate sostanzialmente sull’esperienza dei combattenti che avevano precedentemente combattuto per ISI (Islamic State in Iraq) contro la presenza occidentale in Iraq. In realtà, la maggior parte della leader-

ship di ISIL/DAESH era stata coinvolta nella violenta opposizione al nuovo Stato Irakeno post-Saddam Hussein. Questo tipo di esperienza, unito all'addestramento militare fornito dall'Unione Sovietica durante la Guerra Fredda ad alcune figure di spicco del partito Baath, che sono ora in posizioni di potere nell'organizzazione, hanno aumentato le capacità belliche del gruppo. Inoltre, al fine di gestire in modo efficace I territori sotto il suo controllo, ISIL/DAESH può anche fare affidamento su una parte del personale tecnocratico-amministrativo precedentemente impiegato dallo Stato Irakeno.

VII. FOREIGN FIGHTERS

41. Per quanto riguarda ISIL/DAESH, una delle principali preoccupazioni per i Paesi occidentali è il crescente numero di Foreign Fighters che sono pronti ad esprimere il proprio sostegno all'organizzazione, recandosi nella regione per effettuare l'addestramento, partecipare ai combattimenti o servire la 'causa' in altro modo.

42. Questi combattenti costituiscono potenzialmente una grave minaccia per le società occidentali. L'addestramento e l'esperienza sul campo di battaglia, le capacità di pianificazione e organizzative dei loro leaders, unite alla cittadinanza occidentale (e per questo con libertà di movimento all'interno dell'occidente) costituiscono una minaccia incombente che i reduci rappresentano per i propri paesi d'origine e in ambito internazionale. Il rischio è l'esposizione ad atti di terrorismo compiuti da terroristi esperti altamente motivati che hanno esperienze di combattimento maturate all'estero e sono per questo molto più organizzati ed hanno maggiori possibilità di successo (Byman and Shapiro).

43. I motivi per cui gli stranieri si recano in Siria e in Iraq per unirsi all'ISIL/DAESH sono molteplici. Questi generalmente includono una certa vicinanza ideologica ai discorsi estremisti che contrappongono l'Occidente al mondo islamico. Comunque, ciò si unisce spesso a fattori socioeconomici o anche personali, come ad esempio la disoccupazione, l'insoddisfazione per l'ambiente familiare, il desiderio di essere "utili", o di rompere la monotonia della routine giornaliera. La pubblicità martellante che ha seguito gli iniziali successi militari di ISIL/DAESH ha avuto, in una certa misura, l'effetto di attrarre ancor più combattenti sia dall'Occidente che dal Medio Oriente.

44. Ad esempio, nel MENA, le condizioni demografiche e socioeconomiche hanno prodotto una generazione di giovani alienate, fornendo un ampio bacino di reclutamento ai gruppi estremisti. i problemi sociali non affrontati, le aspettative non soddisfatte, soprattutto tra le fasce più giovani della popolazione, hanno creato un contesto di crescenti proteste (Leahy). ISIL/DAESH ha sfruttato e fatto leva su questa frustrazione, offrendo opzioni per un cambiamento. Pertanto, utilizzando efficacemente campagne di propaganda attentamente preparate, consistenti gruppi di giovani delusi sono diventati soggetti ad essere reclutati dall'organizzazione terroristica o gruppi ad essa collegati (Beehner). In effetti, la maggior parte di coloro che sono impegnati in Siria e in Iraq provengono dal MENA. La Tunisia ha circa 3.000 cittadini che combattono nelle fila di ISIL/DAESH, l'Arabia Saudita ne ha 2.500, Marocco e Giordania 1.500 ciascuno. Si ritiene che circa 3.000 cittadini europei si siano uniti all'ISIL/DAESH (di cui oltre 1000 francesi, circa 500 inglesi e oltre 400 belgi).

45. In una prospettiva più ampia, più di 30.000 cittadini stranieri, provenienti da più di 50 paesi, apparentemente hanno combattuto in Siria e in Iraq dall'inizio della crisi (Cro-

nin). Circa un quinto di questi proveniva da paesi dell'Europa Occidentale. Si stima che tra il 10 e il 30 percento dei foreign fighters abbiano lasciato la zona di conflitto e siano tornati a casa (Neumann e Radio Free Europe). Malgrado l'accuratezza di qualsiasi stima riguardante il numero di potenziali reduci, la minaccia rappresentata da questi individui include un'ampia gamma di rischi: dal singolo veterano isolato che ritorna a casa ad una rete più complessa e coordinata di radicali che si stabiliscono nuovamente nei loro paesi d'origine.

46. Inizialmente la radicalizzazione di questi combattenti avveniva direttamente sui campi di battaglia. Tuttavia questo schema in seguito si è ribaltato. Come per i paesi occidentali, sembra che molti individui abbiano intrapreso un processo di autoradicalizzazione già nelle loro città natali (vale a dire lontano dai campi di battaglia), talvolta attraverso video o altri materiali resi pubblici da ISIL/DAESH sul Web. Un manipolo di reduci ben addestrati potrebbe essere sufficiente ad innescare un clima di terrore in qualsiasi città occidentale. La principale preoccupazione per i governi occidentali relativamente ai Foreign Fighters è la difficoltà di individuarli. Il monitoraggio dei movimenti e delle comunicazioni di questi individui costituisce, infatti, una grande sfida per gli apparati di sicurezza dei paesi occidentali**.**

47. Gli attacchi dei "lupi solitari" sono particolarmente preoccupanti per le autorità occidentali, poiché sono piuttosto imprevedibili e difficili da prevenire. Ad oggi, ISIL/DAESH ha incitato ed approvato attacchi effettuati da individui residenti in occidente (Taheri), sebbene non ci siano ancora prove chiare che l'organizzazione abbia contribuito direttamente alla pianificazione e/o finanziamento di recenti operazioni terroristiche in Europa. Comunque, a prescindere da quanto sia debole la connessione tra gli attentatori e ISIL/DAESH, quest'ultimo trae ancora vantaggio da qualsiasi attacco terroristico realizzato con successo, poiché sembra capace di imporsi come protagonista in aree che sarebbero normalmente considerate al di fuori della sua potenziale portata e oltre i luoghi in cui esso è effettivamente presente.

48. Se è vero che il fenomeno dei foreign fighters nei paesi MENA, assistiamo oggi a una diversa tipologia che lo rende ancora più pernicioso. Se durante la guerra in Afganistan per non fare che un esempio i foreign fighters avevano una connotazione profondamente religiosa o quantomeno ideologica, oggi, anche grazie all'attenta opera di propaganda posata in essere dall' Isis, molti giovani sono attratti dalla prospettiva di uscire da una vita mediocre indipendentemente dal credo religioso. Giovani frustati dalle condizioni di vita - non necessariamente di povertà assoluta ma caratterizzate a diverso titolo da una sensazione di disagio - sono attratti dal miraggio di una dimensione completamente nuova e diversa. Ciò fa si che il bacino all quale l' Isis può attingere è molto più ampio, le occasioni di contagio siano più frequenti e, purtroppo, l'età media dei combattenti molto più bassa rispetto al passato.

VIII.USO DEI MEDIA

49. ISIL/DAESH ha mostrato un elevato grado di familiarità nel gestire le moderne tecnologie di comunicazione, sfruttando Internet e i social media con una ineguagliabile capacità di marketing. Certamente non è la prima volta che i gruppi estremisti utilizzano tecnologie di comunicazione di massa: ad esempio, al-Shabaab – un'organizzazione terroristica attiva nel Corno d'Africa – twittava centinaia di messaggi nel corso del suo attacco contro il Westgate Mall a Nairobi nel settembre 2013, e Lashkar-e-Taiba ha dimostrato la capacità di padroneggiare efficacemente le tec-

nologie informatiche per raccogliere dati, inviare direttive e notizie al fine di preparare ed eseguire l'attacco di Bombay del novembre 2008.

50. Comunque, ISIL/DAESH ha incrementato le proprie capacità in termini di qualità della comunicazione, soprattutto in termini di produzione video e pubblicazioni di documenti a puntate. In più, video ed articoli registrati e scritti in diverse lingue (inclusi una serie di dialetti) hanno assicurato al messaggio di ISIL/DAESH la massima diffusione verso un'audience internazionale.

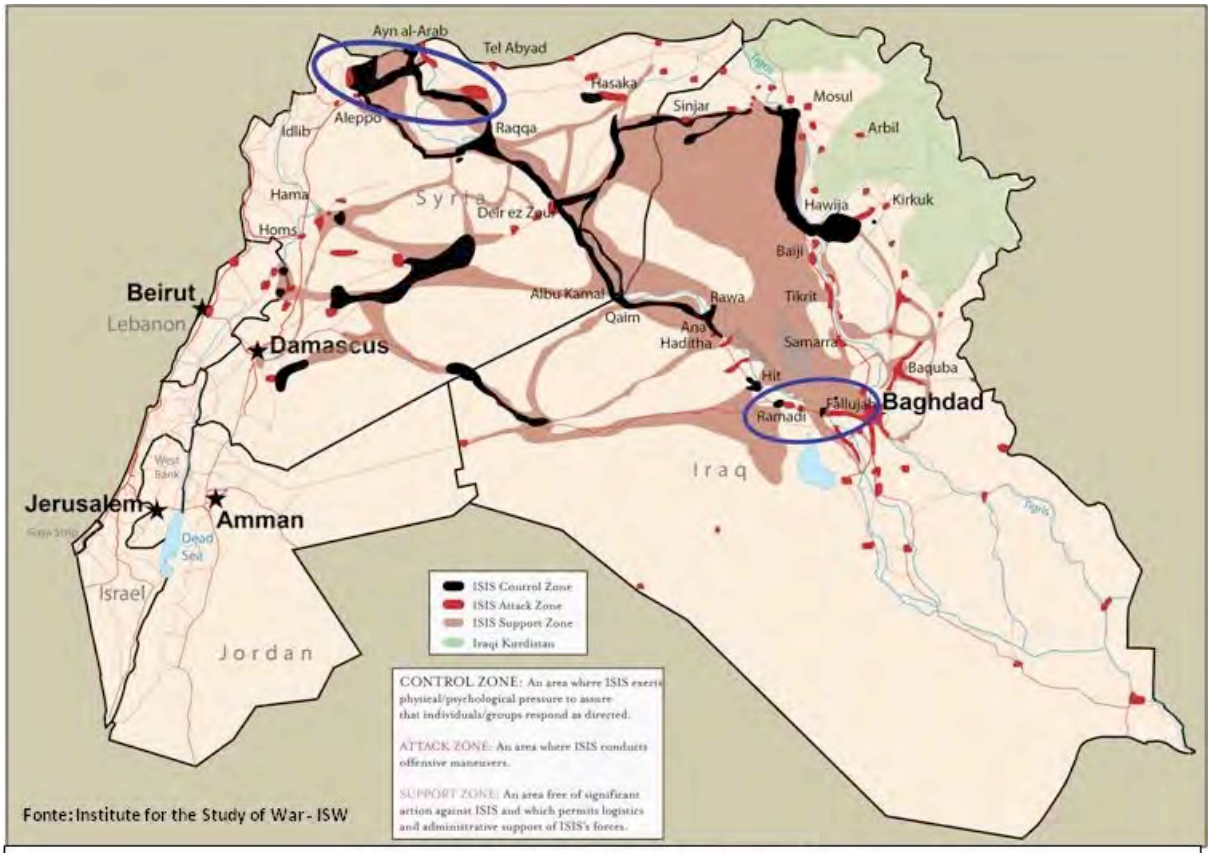
51. Il successo delle champagne mediatiche/di informazione dell'organizzazione è indirettamente testimoniato dal grande numero di reclute che è riuscita ad attrarre, inizialmente in Siria e in Iraq e poi ben oltre questi due paesi. In tale ambito, il fatto che migliaia di giovani donne e uomini in occidente abbiano lasciato le proprie case e le proprie famiglie per unirsi a ISIL/DAESH può essere considerato come un'indicazione del successo del gruppo (Muscati). Inoltre, l'utilizzo di video estremamente violenti che descrivono orrende brutalità, decapitazioni e torture nei confronti di civili indifesi è diventato uno strumento per proiettare un'immagine di invincibilità per le potenziali reclute ed affiliati e per inibire potenziali forme di opposizione.

52. Secondo un recente studio del Brookings Institute, alla fine del 2014 i sostenitori di ISIL/DAESH controllavano circa 45.000 accounts di social media (Berger). Ampliando la propria presenza sui social media in modo straordinario, ISIL/DAESH è riuscito anche a sostenere molti suoi simpatizzanti in clandestinità nascondendo la posizione delle loro connessioni web. Fino ad ISIL/DAESH, nessun'altra organizzazione terroristica aveva dimostrato la capacità di disporre di un controllo tanto diretto delle comunicazioni tra i suoi seguaci e potenziali sostenitori. ISIL/DAESH ha organizzato un efficiente sistema di "crowd messaging", creando cosi una sorta di arena internazionale in cui poter manovrare e diffondere la propria ideologia. In paragone, AQ disponeva soltanto di un gruppo sottodimensionato che controllava I messaggi e li trasmetteva attraverso video poco sofisticati.

53. ISIL/DAESH, d'altra parte, ha dimostrato la capacità di usare i media al fine di convincere reclute giovanissime a partecipare ad operazioni di combattimento ed attacchi suicidi (Cronin). La diffusione di video violenti che mostrano esecuzioni e torture rappresenta una sorta di strategia di marketing che risponde alle esigenze emotive di individui inclini alla violenza, creando così un senso di appartenenza al gruppo e rendendo alla fine le reclute più giovani più inclini ad accettare gli appelli e l'ideologia di ISIL/DAESH (Bloom and Hortan). L'esposizione a queste campagne costituisce una sfida considerevole per le famiglie e le autorità che combattono contro questa tecnica di reclutamento: le famiglie delle reclute, infatti, spesso capiscono troppo tardi che i loro figli e figlie hanno stabilito contatti con membri di ISIL/DAESH.

IX.ESPANSIONE REGIONALE DI ISIL/DAESH

54. I successi militari conseguiti sul campo di battagli in Iraq e Siria hanno sollevato inquietudini nella regione ed oltre. Da un lato ISIL/DAESH attrae foreign fighters e, in modo simile al modus operandi di Al-Qa'ida, ha stabilito collegamenti e affiliazioni locali con altri gruppi in Paesi come la Libia, l'Egitto, lo Yemen e l'Afghanistan (Mendelsohn). In questo senso, l'Iraq e la Siria sono divenuti un terreno di addestramento per estremisti intenzionati ad estendere l'azione di ISIL/DAESH al di là di quell'area. Da un altro lato, la crisi di sicurezza Siro-Irachena e l'avanzata di ISIL/DAESH hanno innescato l'esodo forzato di milioni di persone, determinando una crisi umanitaria di



Espansione ISIL in Medio Oriente Luglio 2015

grandi dimensioni ed alimentando l'instabilità regionale, per esempio in Giordania ed in Libano.

55. ISIL/DAESH controlla oggi una vasta area a cavallo del confine fra la Siria e l'Iraq. In Siria, l'organizzazione controlla la maggior parte della Valle dell'Eufrate, fino al confine turco. Recentemente ha ottenuto importanti successi nel Governatorato di Homs, conquistando Palmira e i suoi dintorni, da dove tenta di avanzare verso Homs-città e, in seguito verso la costa. ISIL/DAESH è altresì presente nell'area di Damasco e nel sud. In Iraq, l'organizzazione controlla larghe porzioni di territorio nel nord e nel nord-est, incluse le città di Mosul e la Provincia di al-Anbar.

56. In Libano, si registra la presenza di piccole cellule collegate a ISIL/DAESH in prossimità del confine con la Siria e nella Provincia dell'Akkar.

57. Nel Golfo, ISIL/DAESH od organizzazioni affiliate hanno rivendicato la responsabilità di attacchi contro moschee sciite e Autorità locali in Arabia Saudita e Kuwait. Questi episodi contribuiscono ad esacerbare le tensioni settarie fra Sunniti e Sciiti in tutta la Penisola. In Yemen ISIL/DAESH ha costituito un gruppo collegato, il c.d. Wilayat al-Yemen, che è attivo nelle aree già sotto l'influenza di AQAP (Al Qa'ida nella Penisola Araba).

58. In Nord Africa, ISIL/DAESH ha introdotto una nuova minaccia parallela a quella derivante da AQIM (Al-Qa'ida nel Maghreb Islamico), in parte ottenendo il riconoscimento di autorità e l'obbedienza di alcuni gruppi terroristici locali. Ad esempio, in Egitto, un segmento del gruppo Qa'idista locale Ansar Bayt al-Maqdis si è staccato ed ha aderito a ISIL/DAESH, rinominandosi Ansar Bayt al-Maqdis – Wilayat Saina' (ABM-

WS). L'aumento della penetrazione di ISIL/DAESH in Nord Africa è confermata non solo dal numero crescente di gruppi affiliati e di foreign fighters, ma anche dall'aumento della radicalizzazione di settori della società di quella regione, un fenomeno che riguarda in particolare le fasce giovanili della popolazione.

59. In Libia, situazione di sicurezza interna, già di per sé complicata, ha registrato un incremento dell'attivismo di ISIL/Daesh, avviato negli ultimi tre mesi del 2014, grazie all'affiliazione di cellule locali (Chorin). L'Organizzazione ha tratto vantaggio dal vuoto di potere nel Paese, nell'intento di accreditarsi quale nuovo Attore capace di proiettare la propria Agenda nel Nord Africa. Per questo, a partire dall'autunno del 2014, oltre al pre-esistente gruppo endogeno Ansar al-Sharia in Libia (AaSL) ed a ramificazioni (franchises) di altri gruppi nord-africani o sahelo-sahariani (Ansar al-Sharia in Tunisia, al Murabitum e AQIM), un numero di formazioni minori ha giurato fedeltà ad ISIL/Daesh. Da quel momento, i gruppi hanno mostrato un crescente attivismo sul piano organizzativo e operativo, contribuendo all'incremento dei livelli della minaccia nell'area.

60. Oltre le Regioni MENA, altre aree sembrano sempre più vulnerabili all'influenza di ISIL/Daesh. In Nigeria, il 7 marzo 2015, l'Organizzazione terroristica Boko Haram (BH) ha giurato fedeltà all'Organizzazione mediante una video-dichiarazione trasmessa online. L'alleanza tra le due organizzazioni può essere considerata produttrice di un vicendevole rafforzamento. Da un lato, l'evento ha dimostrato agli osservatori internazionali l'abilità di ISIL/Daesh di conseguire la formale lealtà di un gruppo terroristico cospicuo ed importante. Dall'altro, BH è ora titolato a fungere quale supporto logistico ed operativo di ISIL/Daesh, incrementando, verosimilmente, la propria efficienza.

61. Il Sud ed il Sud-Est asiatico, aree dove gli estremisti endogeni sono già molto attivi, potrebbe registrar livelli di minaccia più elevati a causa dei tentativi di ISIL/DAESH di infiltrare tale regione. Il successo di tale strategia sembra confermato dal fatto che un certo numero di gruppi nelle Filippine, Indonesia e Malaysia stanno aggregandosi al progetto di ISIL/DAESH. Nel luglio 2014, Abu Bakr Bashir, leader salafita/takfirita in Indonesia, ha annunciato il proprio supporto all'ISIL promuovendone il reclutamento. Analogamente, crescente supporto ad ISIL proviene dal Pakistan e dall'India dove bandiere nere e volantini propagandistici con il logo ISIL circolano anche in ambienti strettamente legati ad AQ i cui affiliati riconoscono, comunque, i meriti e gli obiettivi raggiunti con la proclamazione del Califfato (Barrett). Anche il Bangladesh, Stato fino ad ora escluso dall'espansionismo dell'ISIL, ha dovuto, recentemente, innalzare le proprie misure di sicurezza a protezione di diplomatici e turisti presenti nel Paese, a seguito dei due omicidi di stranieri rivendicati da una sedicente organizzazione estremista dichiaratasi espressione di ISIL nell'area.

62. In Afghanistan e Pakistan, ISIL/DAESH persegue l'obiettivo di attrarre elementi che intendono distanziarsi dalla leadership e dalle forze combattenti dei Taliban. Ad esempio, il 10 gennaio 2015 si è costituito un nuovo gruppo ispirato a ISIL/DAESH, denominato 'Stato Islamico nella Provincia del Khorasan'.Secondo un recente rapporto delle Nazioni Unite, l' ISIS sta raccogliendo proseliti in 25 delle 34 province afgane, ed è riuscita a reclutare più del 10% dei combattenti talebani. L'ISIS in Afganistan si scontro piuttosto di frequente con l'esercito regolare ma evita per quanto possibile confronti militari con i Talebab, eccetto nella provincia del Nangarhar dove l' ISIS vorrebbe prendere il controllo del traffico di droga. Tra i più attivi leader ISIS in Afganistan, si deve annoverare Abdul Rauf Khadem, un dei più stretti consiglieri ta-

lebani di Mullah Omar che ha formato un proprio gruppo di combattenti - il cui reclutamento è avvenuto dietro pagamento di importante somme di denaro - nelle provincie di Helmand e Farah.

X. FOCUS: ISIL/DAESH IN LIBIA E LA QUESTIONE DELL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

63. Come già menzionato, ISIL/DAESH è attivo anche in Libia, Paese che cerca di trasformare in un avamposto per un'ulteriore ampliamento delle proprie aree di influenza.

64. ISIL/DAESH tenta, infatti, di perseguire una strategia di espansione simile a quella implementata in Siria ed Iraq. Tuttavia, alcuni fattori specifici del contesto socio-politico libico minano la capacità dell'organizzazione terroristica di consolidare la propria presenza nell'area. Tra questi figurano:
    - la particolare connotazione etnico-tribale della popolazione libica;
    - l'attuale controllo esercitato dalle milizie locali sugli assetti strategici e petroliferi del Paese.

65. Nondimeno, ISIL/DAESH sta tentando di guadagnare il sostegno dei gruppi terroristici locali e di sfruttare il malcontento della popolazione per imporre una forma di governance e la propria agenda, alimentando, così, l'instabilità della Libia.

66. Nel lungo termine il Paese sembra rappresentare per ISIL/DAESH un hub ideale da sfruttare come centro di coordinamento per la propria agenda o come base operativa avanzata da cui cellule affiliate e foreign fighters possano condurre azioni ostili negli Stati limitrofi o nel Mediterraneo.

67. Da un lato, non si può escludere che ISIL/DAESH possa tentare di acquisire un ruolo di spicco nella facilitazione dell'immigrazione clandestina, al fine di sfruttare tale fenomeno come fonte di finanziamento oppure avvalendosene per infiltrare terroristi in Europa. Dall'altro, la sua consolidata presenza lungo le coste libiche può costituire una potenziale minaccia alle attività navali ed alla sicurezza delle rotte marittime nel Mediterraneo.

68. Pertanto, la Libia può essere considerate di rilevanza strategica per la leadership di ISIL/DAESH. Inoltre, la sua instabilità interna favorisce l'espansione del citato gruppo, soprattutto attraverso l'affiliazione di piccoli gruppi estremisti attivi nella regione.

69. Il consolidamento della presenza di ISIL/DAESH nel Paese, quindi, costituisce una grave minaccia all'intero Quadrante Nord-africano e, per estensione, alla sicurezza dei fianchi Sud e Sud-Est dell'Alleanza Atlantica. In questo contesto, è necessario prestare una maggiore attenzione a:
    - le conseguenze di un'ipotetica convergenza delle strategie dei vari gruppi affiliati ad ISIL/DAESH dall'Africa al Sud-est asiatico;
    - le ripercussioni di potenziali alleanze di opportunità tra le milizie libiche ed elementi riconducibili ad ISIL/DAESH potrebbero avere sugli interessi NATO, specialmente in aree ricche di risorse naturali e ad alto impatto economico per tutto il bacino del Mediterraneo (Milani);
    - il potenziale ritorno di combattenti nei propri Paesi di origine (in particolare in Europa) dai Teatri bellici ed il rischio che si verifichi, come richiesto dai vertici di

ISIL/DAESH, una concentrazione di foreign fighters in Libia o in Nord-Africa. Ciò determinerebbe un incremento del livello di minaccia non solo per i Paesi interessati, ma anche per gli interessi NATO nell'area e la sicurezza degli Stati membri dell'Alleanza.

XI. CONCLUSIONI

70. Questa relazione ha proposto una breve descrizione del fenomeno ISIL/DAESH nell'attuale contesto della crisi che ha colpito la regione MENA dal 2011 circa, sottolineandone alcuni aspetti principali.

71. In primo luogo, il presente documento ha evidenziato gli elementi di novità introdotti da ISIL/DAESH nel panorama del terrorismo internazionale. In particolare, l'attenzione è stata focalizzata sul ruolo della strategia comunicativa dell'organizzazione e dei media da essa impiegati, che risultano più sofisticati ed attagliati rispetto al passato.

72. In secondo luogo, questo elaborato ha sottolineato che, nonostante alcuni elementi di novità, il fenomeno relativo ad ISIL/DAESH presenta alcune peculiarità che lo collegano saldamente a pratiche e note organizzazioni terroristiche pre-esistenti. Tali legami sono in parte ideologici, ma riguardano anche la continuità di alcune caratteristiche organizzative e di connessioni personali tra i leader.

73. Un terzo punto, particolarmente importante per la sicurezza dell'Alleanza, riguarda la questione dei foreign fighters e, più in generale, quella della radicalizzazione (perseguita anche autonomamente) in Occidente. Ciò che è successo a Parigi lo scorso 13 novembre mostra chiaramente i pericoli associati a questo fenomeno. Nel presente rapporto è stato affermato che tale fenomeno è preoccupante e richiede il più alto livello di attenzione da parte delle Autorità occidentali. In particolare, è stato dimostrato che la propaganda di ISIL/DAESH, che mira a raggiungere un pubblico globale, ha un forte impatto sulla radicalizzazione di attori solitari, i quali sono sistematicamente attratti dal discorso ideologico dell'organizzazione.

74. Al fine di contrastare la strategia propagandistica di ISIL/DAESH, la NATO ed i suoi Partner devono sviluppare e perseguire una campagna contro-informativa coerente. Una forte presenza mediatica sembra essere, infatti, uno strumento necessario per ostacolare efficacemente la capacità dell'organizzazione di al-Baghdadi di penetrare sia la società occidentale che quella mediorientale. Contrastando i suoi messaggi radicali e predisponendo nuove misure di integrazione sociale, le Istituzioni occidentali potrebbero avere maggiori opportunità di smentire l'argomento secondo cui l'organizzazione terroristica propugnerebbe uno stile di vita "più morale" e di convincere i giovani più vulnerabili che l'esistenza avventurosa promessa da ISIL/DAESH è, di fatto, dissoluta ed inumana.

75. In prospettiva NATO, una nuova grave minaccia dal Sud del Mediterraneo e, in particolare, la comparsa del fenomeno ISIL/DAESH indicano che l'Alleanza ed i suoi membri devono oggi affrontare sfide più complesse e diversificate rispetto al passato, che vanno da crisi ai confini NATO ai rischi da esse derivanti, incluso il riarmo, la proliferazione di armi di distruzione di massa, soprattutto intorno al Mediterraneo. In questa direzione, le recenti scelte dell'Alleanza di dotarsi di autonome capacità di In-

telligence, Surveillance and Reconaissance (ISR) potrebbero favorire la capacità collettiva di prevedere criticità in tali settori.

76. Il locus da cui origina la minaccia è, in un certo senso, più esteso, ed ha obbligato i membri del Patto Atlantico ad ampliare la definizione dei rischi e la loro portata geografica. In particolare, il terrorismo rimane una crescente minaccia per i fianchi Sud e Sud-Est dell'Alleanza– come è stato d'altronde già riconosciuto nei documenti strategici della NATO (NATO SC). La comparsa del fenomeno ISIL/DAESH rafforza questo riconoscimento e impone a quest'ultima ed alle Nazioni Alleate un'altissima vigilanza.

77. L' Alleanza Atlantica si trova di fronte a una nuova sfida. Deve combattere una entità che non esita a definirsi sovrana e che fa di tutto per acquisire gli elementi caratterizzanti di uno Stato: popolazione, governo, organizzazione amministrativa. Una entità che riproduce nuovi confini che si sovrappongono, erodendoli, a quelli degli Stati riconosciuti dalla comunità internazionale. Una entità che adotta tattiche terroristiche ma al contempo agisce e vuole essere percepito come dotato di un esercito che si confronta sullo stesso terreno delle forze militari convenzionali espressione degli Stati sovrani ponendo in essere una vera e propria guerra ibrida . Un'entità che fa leva sul disagio sociale di migliaia di giovani che ha radici non solo di ordine economico. Per affrontare tutto questo, l' Alleanza Atlantica deve essere capace di andare al di là del confronto militare convenzionale adottando una strategia di ampio spettro e respiro.

78. Una cosa deve essere tenuta sempre presente: "there is no cheap way to win this fight". L' ISIS/DAESH è un'entità poliedrica. Movimento politico, religioso, sociale e forza militare. L'ISIS non può essere dunque vinto solo con un confronto militare ma non può al contempo essere sconfitto senza di esso. E ancora, il confronto armato deve essere al contempo convenzionale, attraverso attacchi aerei per esempio, con caratteristiche urban warfare e infine con tipologie di lotta al terrorismo vero e proprio. In questo contesto è essenziale una sempre maggiore cooperazione tra gli apparati di intelligence di tutti i paesi Nato.

79. Il confronto militare però, per quanto essenziale nella lotta all' ISIS, non è sufficiente per eradicare il Movimento. E' qui necessario interrompere i flussi economici finanziari che alimentano l' ISIS - e l'intelligence track the money gioca al riguardo un ruolo preminente-, creare nelle popolazioni nei Paesi più esposti il senso di convincimento che il legittimo Stato sovrano sia in grado di garantire la sicurezza, la pace sociale e il soddisfacimento dei bisogni primari della popolazione e della società civile.

BIBLIOGRAPHY

Active Engagement, Modern Defense – Strategic Concept for the Defense and Security of the Members of North Atlantic Treaty Organization, 19-20 November 2010, Art. 10.

Barrett R., “The Islamic State”, The Soufan Group - TSG, November 2014

Berger J.M., “The evolution of terrorist propaganda: the Paris attack and social media” – www.brookings.edu/research/testimony/2015/01/27-terrorist-propaganda-social-media-berger (accessed, 10/Aug/2015)

Berman S., "Islamism, Revolution, and Civil Society". Perspectives on Politics – www.carnegieendowment.org/pdf/files/berman.pdf , June 2003, (accessed, 14/Aug/2015)

Bhatt C., “The Virtues of Violence: The Salafi-Jihadi Political Universe”, Theory, Culture & Society, Vol 31(1), November 2013

Bloom M. and Hortan J., “The Rise of the Child Terrorist,” Foreign Affairs, 9 February, 2015.

Beehner L.,“The effects of a Youth Bulge on Civil Conflict,” Council on Foreign Relations, 27 April 2007

Byman D. and Shapiro J., “Homeward Bound,” Foreign Affairs, November/December 2014.

Bunzel C., “From Paper State to Caliphate: The Ideology of the Islamic State”, The Brookings Project on U.S. Relations with the Islamic World, Analysis Paper, n.19, March 2015

Chorin E., “The New Pirates of Libya”, Foreign Policy, 3 March, 2015.

Cronin A.K., “ISIS is not a Terrorist Group”, Foreign Affairs, March/ April 2015.

Chulov M., “ISIS: The Inside Story”, The Guardian, 11 March 2015.

Foreign Fighters in Iraq and Siria , Radio Free Europe, 29 January 2015.

Gambhir H., “ISIS Global Intelligence Summary”, Institute for the Study of War paper, Janwary 7 – February 18 2005.

Goulet N., “Terrorism Financing”, NATO PA Report, 1 April 2015.

Gaub F., “Islamism and Islamists: a very short introduction”, Institute for Security Studies - ISS, Brief No. 28, 17 October 2014.

Habeck M., “Al-Qaeda and the Islamic State Caliphate”, Jihadi Terrorism by Region, Insite Blog on Terrorism & Extremism, 16 July 2014.

Leahy E., “The Shape of Things to Come”, Population Action International – www.pai.org/wp-content/uploads/2012/oi/sotc.pdf (accessed, 15/Aug/2015)

Milani M., “The United States and Iran Cooperate in Iraq”, Foreign Affairs, 27 August 2014.

Mendelsohn B., “Accepting Al Qaeda”, Foreign Affairs, 9 March 2015.

Muscati S., “The Preteen Sex Slaves of the Islamic State”, Foreign Policy, 13 April 2015.

Neumann P.R., “Foreign fighter total in Siria /Iraq now exceeds 20,000”, ICRS – www.icsr.info/2015/01/foreign-fighters-total-syriairaq-now-exceeds-20000-surpasses-afghanistan-conflict-1980s/ , 26 January 2015, (accessed, 10/Aug/2015).

Rand D. and Heras N., “Iraq’s Sunni Reawakening”, Foreign Affairs, 16 March 2015.

Radio Free Europe, Radio Liberty, “Foreign Fighters in Iraq and Siria”, 29 January 2015.

Stern J., “ISIS’s Apocalyptic Vision”, Hoover institution, 25 February 015.

Stern J. and Berger J.M., “ISIS: The State of Terror”, Ecco, August 2015.

Taheri A., “The ugly attractions of ISIS’s Ideology”, The New York Post, 2 November 2014.

Turner J., “A Religious Ideology and the Roots of the Global Jihad”, Palgrave Macmillan, August 2014.

Wood G., “What ISIS Really Wants”, The Atlantic, March 2015.